

Olga e il temporale

Dopo un prologo che ci mostra lo spazio siderale dell'alpeggio innevato e disabitato, scopriamo che Olga è tornata nel mondo degli uomini, come Ripley all'inizio del secondo *Alien*. Nella prima parte del film si tratta dunque di ristabilire le condizioni originarie, cioè di raggiungere nuovamente la malga e ritrovare la comunione mistica con il respiro della natura. Assistiamo così a una sequenza di transumanza, dove si consuma il distacco fra Olga e "quelli di laggiù"; quindi si arriva al corpo centrale dell'opera, "l'equinozio del pomeriggio", un blocco unitario di esistenza silenziosa che la macchina da presa sottrae furtivamente allo scorrere del tempo. Ma la distanza assoluta fra la protagonista e la realtà sociale, che era il tratto essenziale del primo film, qui, per il momento, non è ancora raggiunta. La fase iniziale dell'equinozio risulta infatti dominata da un ampio montaggio alternato: da una parte Olga cucina il pranzo nella sua baita; dall'altra la madre, giù al paese, lavora alla preparazione del sapone. L'alternanza fra queste due serie di immagini è complicata da un terza linea visiva, più sporadica, nella quale vediamo Olga all'aperto, intenta a raccogliere il fieno: questa interferenza suggerisce l'ipotesi che il montaggio al quale stiamo assistendo non rappresenti tanto una simultaneità (Olga cucina mentre la madre prepara il sapone), quanto piuttosto un'introspezione (Olga, mentre cucina, pensa a ciò che ha fatto o che farà, e a ciò che sta facendo sua madre). Soltanto all'uscita da questo andirivieni nello spazio, nel tempo e nella memoria, Olga potrà riguadagnare la sua condizione originaria di perfetta solitudine.

Rispetto alla formidabile compattezza del primo film, questo secondo scomparto si caratterizza per una maggiore tendenza alla pluralità e alla frammentarietà: non si tratta più di celebrare la perfetta armonia della vita solitaria in mezzo alle montagne, ma di attivare una dialettica fra natura e cultura, fra la realtà sociale e la sua negazione. In tal senso il documentarismo lirico ed epico di Ceconello dialoga ambiziosamente con due opere capitali del cinema contemporaneo: *Grizzly Man* di Werner Herzog e *Into the Wild* di Sean Penn. Nel solco di Timothy Treadwell e di Alexander Supertramp, seppure su un registro contemplativo anziché tragico, Olga consuma progressivamente il suo distacco dal mondo degli uomini, e affronta solitaria una natura che è lucidamente rappresentata senza conciliazioni, sia nel suo recto affascinante e benevolo sia nel suo verso ostile. Il cielo si fa scuro, iniziano a sentirsi i tuoni, ma questa battaglia quotidiana in uno spazio sidereo, questa sfida contro il tempo e il temporale, ancora una volta Olga dovrà combatterla da sola, con la sua casa-astronave e il suo equipaggio di cani e di mucche. Al momento decisivo la macchina da presa muove vertiginosamente verso l'alto, ristabilendo finalmente quella che è la vera distanza fra il nostro mondo e il mondo di Olga: infinita.

Enrico Terrone

Vercelli, 2008

Enrico Terrone è docente e critico cinematografico.